

il Cittadino

PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3

SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE

Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena 12 Ottobre 1913

Anno XXV - N. 41

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità "LA CROCCETTA", Via Urbana 7-11 Bologna. — Diffide, ringraziamenti, necrologie, comunicati Centesimi 10 la parola. Sentenze giudiziali Lire 3 la linea misurata corpo 7. In Cesena rivolgersi al Signor Nullo Garofani Impresa Affissioni e Pubblicità, Corso Mazzini 9

Conto Corrente colla Posta

IL CONTENTINO all'on. U. Comandini

Diamo dunque per cominciare il contentino all'on. Comandini.

I. Voi foste di fronte all'impresa libica prima incerto, poi favorevole, infine contrario: sicuro: si potrebbe anche dire che voi siete sempre stato favorevolmente contrario e contrariamente favorevole.

Ed eccovi servito: sul vostro giornale, che era allora l'unico mezzo per cui vi fosse permesso sputare la vostra opinione nella ciotola della opinione generale, stampaste prima articoli in cui si minacciava e si tuonava contro "il Governo" perchè si lasciava imbottigliare dalla Francia nel mediterraneo (Tripoli era a quell'epoca, tra il colera e l'incaglio della *San Giorgio*..... un pretesto giornalistico) — poi vi dichiaraste favorevole alla penetrazione pacifica e contro l'avventura militare (Tripoli era ancora un non compromentente atteggiamento antiministeriale) — poi quando la guerra fu decisa e tutti i partiti italiani si schierarono nettamente di qua o di là e i socialisti preparavano lo sciopero generale voi biasimaste lo sciopero generale, vi ripeteste favorevoli alla penetrazione cosiddetta pacifica e pubblicavate oltre agli articoli di Barzilai quelle famose lettere *false* di Crispi che erano il migliore incitamento alla guerra, la dimostrazione della sua necessità e utilità nazionale — e vi dicevate lieto di pubblicarle — mentre il *Giornale d'Italia* del 24 settembre insieme con tutti gli altri giornali di Roma e fuori le spargeva ai quattro venti con queste parole: "Il documento che pubblica stasera la *Ragione*, dopo le lettere degli ultimi scorsi ha un grande valore per se stesso e non poca significazione di attualità nella polemica odierna sulla Tripolitania e la Cirenaica... Le precedenti pubblicazioni e quelle nuove che la *Ragione* annunzia, hanno recato e receranno un notevole e utile contributo alla verità storica e ampia luce nel problema che ora si dibatte in Italia."

E questo contributo e questa luce crede l'on. Comandini che contribuissero a indirizzare il suo repubblicano lettore pro o contro la guerra? Di qua o di là? O forse — con l'esperimento di Salomone — mezzo di qua o mezzo di là?

2.) Dopo questo, on. Comandini, volete che il pubblico mantenesse di voi il concetto di terribile, irreducibile avversario della guerra libica? o vi citasse come modello di coerenza? Ma se le lettere false della *Ragione* servirono di pistolotto a tutti gli improvvisati apologisti oratori e scrittori della guerra libica! Se voi le stampaste senza nessuna "premessa!" Se la *Ragione* — quella tal ciotola dell'idea repubblicana che voi ammanivate quotidianamente a Roma, ed era l'unico mezzo per capire come la pensavate —

era un pentolone ove bollivano tutte le idee e tutti i pareri, compresi i vostri che dovevano sempre affermarsi senza negare e negare lasciando in serbo l'affermazione!

Ah voi mutaste! Certo. Quando il tempo utile per impedire la guerra o invitare gli amici ad impedirla era finito e da ogni parte si levavano proteste, lagni e misero per il P. R. che ora più che mai un rifugio di pecore sbandate, senza soldi — che costano molto — e perfino senza idee — che non costano nulla — quando troppi repubblicani, illuminati dalle vostre lettere *false* si eran dichiarati favorevoli a Tripoli (ed erano, guarda combinazione, i più intelligenti e venerati) — quando la *Libertà* organo di repubblicani romagnoli vi attaccava violentemente — e voi, sul vostro giornale, in una serie di articoli intitolati "Confessioni e battaglie", dovevate *unguis et rostris* difendere voi stesso, il vostro giornale e tutto il vostro partito dai lagni che vi venivano d'ogni parte (il giornale era diventato un cimitero di bolle speranze e una fungaia di buone intenzioni). — Altro che ordini del giorno, onorevole Comandini! Se vi preme la lealtà confessate che il disagio c'era ed era generale — e colpa del disagio era proprio quella *Ragione* che voi dirigevate. Queste verità i vostri amici ve lo dissero e ve lo scrissero — perchè voi dovevate difendervi — e il convegno di Bologna preceduto dai vostri articoli — disciolpa sulla *Ragione* e melanconicamente annunziato dal *Popolano* con le semiserie considerazioni sul gruppo parlamentare fu proprio convocato per rivedere le vostre bucce: 1.) per ciò che avevate scritto e fatto scrivere sulla guerra libica nel giornale; 2.) per il crak finanziario a cui avevate condotto la *Ragione* dopo averle invano sacrificato, come voi dite, tempo e denaro.

Il vostro atteggiamento deciso, on. Comandini, data solo da quel convegno, ma era un po' tardi, perchè l'Italia era a Tripoli e i socialisti avevano cominciato tre mesi prima a dire la propria opinione collo sciopero generale!

3.) È detto e stampato che l'incoerenza farfallona e inconcludente dell'on. Comandini comincia dalle manifestazioni maggiori della vita pubblica e giunge fino agli atti epici di politica paesana. Che come tutti i vecchi massoni cresciuti al calduccio alla paglia anticlericale non ha disdegnato i voti dei preti e sarebbe disposto a riprenderseli.

Lo proviamo con le cronache del tempo scritte dal suo amico personale cav. Trovatielli che egli può, se ne ha voglia, consultare o con quello ed i cattolici stessi hanno anche ultimamente scritto e stampato. E mi pare che la confessione dei

maggiori interessati, cioè di coloro stessi che deliberatamente votarono per lui sia più efficace e credibile di quella, posteriore di tredici anni, dell'on. Comandini. Del resto l'on. Comandini non ha dimenticato la sua arte perchè egli fa ancora il galletto anticlericale nei centri dov'è certo dei suoi ma non finta neppure di scuola laica dove gli preme raccogliere alle urne elementi prevalentemente cattolici. Caso che è tipicamente avvenuto, ad esempio, a Montiano.

4.) Come caratteri accessori, non propriamente politici ho scritto e confermo che l'on. Comandini è l'uomo dalle risorse disastrose che potrebbe essere preso come tipo del parlamentare democratico, arruffone, incapace di amministrare, di dirigere o di sostenere qualsiasi iniziativa. Egli disse di aver salvata la *Ragione*. No, on. Comandini. Perchè la *Ragione* fu salvata o meglio ossigenata fino alla flebile morte da un altro repubblicano che diversifica sostanzialmente dai compagni per questo: che invece di spennacchiare lui ha l'abitudine di farsi spennacchiare dagli altri. Ma nonostante il sacrificio di *Baldon*, come voi lo chiamate, sacrificio valutato in migliaia e migliaia di lire, la *Ragione* senza ottenere neppure gli onori estremi morì tra grandi liti e disgusti di tutti — amministratori, editori, direttori, redattori e tipografi — segnalando uno dei più melanconici fasti del giornalismo italiano. E non dimenticatevi che voi la dirigevate e le avevate dato "tempo, denaro, salute." Perchè dunque morì nell'ignominia della bolletta questa povera *Ragione*, on. Comandini?

E vi abbiamo detto che i maestri del

U. M. si sono stanati di voi. Il vostro parlamentarismo politicantasto aveva esasperato la classe. Il congresso di Firenze è stato uno dei più convulsioni, violenti e turbolenti congressi dell'anno. È vero o non è vero? — I maestri non hanno fatto ordini del giorno contro di voi. — Sì, ma voi avete fatto loro il piacere di andarvene... per forza. La tendenza che ha prevalso del rigido sindacato di classe è proprio l'opposta della vostra, accomodante, radiceggiante, e retoricheggiante sul solo tema dell'anticlericalismo massonico. Dopo "sei anni", di questa vostra laboriosa presidenza i maestri vi hanno senza tanti complimenti messo... alla porta. E voi lo chiamate un bel successo? Chi si contenta gode, on. Comandini!

Quanto ai cavalieri vi diamo un solo indirizzo che a Cesena è abbastanza conosciuto: i tenorini del Comunale!

È si potrebbe far punto e basta. Ma prima di finire vogliamo darvi un consiglio. Un'altra volta non mettetevi così in maniche di camicia: siete meno intellet-

tuale del solito. Se la Repubblica vacilla sarà questione di piantarci qualche chiodo: chiodo più chiodo meno.....

Ma per quello che riguarda noi, on. Comandini, state certo che facciamo qualche cosa di più che uno sport.

Non abbiamo bisogno di pistolotti per farvelo sapere. Meglio di me voi sapete e sentite che non è questo il momento degli ozi in campagna. Le elezioni generali devono un po' questa volta rappresentare la volontà, lo sforzo, la speranza dei giovani. A noi non fa paura la fede più appassionata, cieca e violenta della rivoluzione. A degli utopisti che vivano realmente della loro idea e ad essa votino in apostolato di sacrificio, la vita, e nella loro fiamma consumino e inceneriscano in tumulto affrettato e inconsulto tutto il bene e il male del presente, diciamo: — siete degli illusi perchè il primo dovere e la prima idealità è di valorizzare nella realtà e nella vita al di fuori delle astrazioni, la vostra energia d'opere e di volontà. — Ma voi non siete utopisti. Siete dei cuccagnoni dell'ideale. Mirate al posticino comodo e sicuro, garantito dalle complicità settarie e non disturbato neppure dai turbamenti dell'al di là. La democrazia per voi non è un onore di battaglia, ma un soffa più comodo e più molle per l'epicureismo pigro e floscio di cui vivete.

Alla larga! Se il nostro sport è nello sforzo di sbarazzare la vita pubblica italiana di questi rivoluzionari impinguati sulle poltrone della democrazia, siamo qua per questo. E quanto; me vi assicurò che mai mi son sentito più giovane, entusiasta e sereno di ora.

I vostri amici che non sanno ragionare adoprano l'insulto, voi l'insinuazione. L'uno vale l'altra. Io non imbratto la carta per loro e non mi confondo per voi. Vi lascio strillare, urlare e pestare i piedi finchè volete, se vi divertite. Per me il giornalismo non è mai stata una professione, ma atto di fede: non è nessun padrone altro che me stesso e ritornerò via contento solo se vedrò sconfitta quella turlupinatura di Mazzini che voi perpetuate nelle loggie o nei corridoi.

Nello Quilici.

REPUBBLICANI? NON VE NE SONO...

"... il Messaggero mi domanda se sono il candidato dei repubblicani. Ma che repubblicano di Egitto! Non ve ne sono più in Italia. Io sono l'ultimo di quei vecchi repubblicani che hanno dato il loro contributo all'Unità nazionale ed al bene della Patria hanno sacrificato qualche volta anche la loro idealità ed hanno saputo soffocare le loro intime ribellioni. Ora il partito repubblicano è una colta di pettoli che alla idea repubblicana antepongono le polemiche libiche ed antilibiche! Credete a me, i repubblicani di oggi hanno rinunciato alla repubblica, la hanno da un pezzo messa in soffitta!"

Ricciotti Garibaldi, in un'intervista concessa ai giornali il 10 Ottobre 1913.

Il modello dell'imperfezione

Cesena 10 Ottobre.

I maestri hanno trattato un po' male l'on. Comandanti? I maestri dei congressi che l'hanno liquidato per quel suo parlamentarismo dalle molte rose e mai fiorite promesse e i maestri repubblicani di Cesena — da cui egli aveva diritto di attendersi la scuola-tipo, una specie di ideale della perfezione del suo programma di rinnovamento laico — che gli hanno invece regalato un squisito modello di imperfezione.

I maestri repubblicani di Cesena non se l'abbiano a male. L'accusa — se essi vogliono — non tocca l'uno o l'altro personalmente di loro. Diciamo — perché è più pulito — che la colpa è dell'ordinamento, del criterio generale, della scuola laica insomma, frutto un po' immaturo, per dirla coi nostri filosofi, tanto della mediore preparazione spirituale degli insegnanti quanto delle condizioni generali di civiltà delle nostre popolazioni.

Direttore per forza.

Nelle scuole di Cesena, poiché Dio non c'è più da un pezzo e di Re si evita di parlare perfino negli anniversari ufficiali — quando si è fatto un primo inchino alla paffuta maestà dell'on. Comandanti — bisogna cominciare per forza dal direttore, umana spoglia di normalista fucinato in generale a Forlìmpiegato, una rappresentante prima della nuova Civiltà Scolastica con le . . . malinconie.

A Cesena, prima dell'attuale facente funzione, copriva questa carica una vecchia e venerata figura di maestro, il Marinelli, di cui in questo lembo di Romagna, tutti coloro che hanno varcato l'adolescenza e son già negli anni maturi ricordano la calda e robusta anima di educatore al disopra di tutti i partiti, ingegno pieno di quella impetuosa fierezza o di quella tenera e delicata bontà, che si alternano insieme, in contrasto, nel carattere di ogni vecchio romagnolo.

Marinelli fu accompagnato alla tomba fra il cordoglio di tutti — esempio assai raro quaggiù — rimpianto dai liberali come dai repubblicani, dai cattolici come dai socialisti.

Ma la repubblica non dimenticava i suoi diritti.

Il Marinelli morì il 16 febbraio 1912: il municipio bandì quindi il concorso a cui si presentarono 11 concorrenti: tra questi desideroso di mettersi avanti, dietro le spinte dei suoi amici, poi parso di una *gaffe* decisiva e pensoso a seguire l'uovo una tattica . . . riformista, il maestro Godoli, che dichiarò prima di prender parte agli esami poi si ritirò.

Ottima tattica, perché la commissione che era presieduta da quel luminare di scienza pedagogica che è . . . l'on. Comandanti, bocciò senza misericordia tutti i concorrenti e il posticino da direttore restò caldo caldo al Godoli.

Il gruppo dei concorrenti tra cui erano dei giovani valenti come il Bascone, ora direttore di un Ginnasio Magistrale e Buzzetti, ora vice ispettore scolastico, non digerirono bene la cosa. L'on. Comandanti sperava d'essere al solito protetto dai parenti della legalità, poiché il giudizio della Commissione è inappellabile, ma l'istrutto era così evidente che il Consiglio Provinciale Scolastico a cui tutti i concorrenti avevano fatto ricorso appigliandosi a un vizio di forma annullò il concorso e ordinò al Comune di bandirlo ancora una volta con gli stessi concorrenti che vi avevano prima partecipato. Ma il Comune o meglio l'on. Comandanti non vollero sopportare una così sfacciatata e aperta condanna e si agganciarono al Consiglio Superiore della P. I. ove grazie all'amico personale, on. Credaro, ministro massone del Re, la repubblica di Cesena potrà forse spararsi col tempo e con la paglia: intanto l'ineffabile artista e autore drammatico Mario Godoli, che non aveva osato neppure partecipare agli esami, *funge* quanto alle forme ufficiali e di fatto si gode e si conferma il posto di Direttore, di cui i suoi amici l'hanno in perpetuo investito.

Le leggi son....

È naturale che con questi principi le scuole di Cesena non brillino di troppa osservanza alle leggi. L'esperimento laico dell'on. Comandanti è cominciato con una ingiustizia — continua tra la faccenda, la disorganizzazione e l'apatia.

E' facile ed è comodo ora dire una smentita, alla vigilia delle elezioni, dovendo essere la scuola il miglior documento morale dell'on. Comandanti. Ma il fatto preloso è che a nessun istituto scolastico dei comuni vicini o lontani di Romagna sono state mosse tante critiche, tante ingiunzioni e tanti rimproveri da parte di tutto il pubblico come a quello di Cesena. I giornali cittadini hanno settimanalmente tempestato preannunciando accuse sulla cui gravità non può esservi la minima discussione e i maestri o l'on. Coman-

dini non hanno mai potuto smentire altro che non *frasi* generiche.

Il *Corsiero Cesenate* pubblicava il 31 maggio 1913 che alcuni maestri, giovandosi della complice direzione tenevano lezioni private nella loro classe e durante le ore di scuola: nello stesso giorno ricordava l'atto di Sublime punizione per cui si era spostata dal pomeriggio alla mattina la solita passeggiata del ricreatorio il giorno del *Corpus Domini*, al solo scopo di impedire che bimbi anche cattolici andassero alla Processione; il 17 maggio ricordava le minacce dei repubblicani di pubblicare a titolo d'obbrobrio il nome di quei soci del partito che mandassero i ragazzi dai preti; il 21 giugno si lamentava che alla colonia scolastica fossero inviati i soli repubblicani; il 21 che gli alunni e i maestri trascurassero completamente gli orari tanto che gli uni e gli altri uscivano per la città a passeggio durante le ore di scuola; in un altro numero che i maestri si appropinquassero nel tempo che doveva essere dedicato alle lezioni e il 14 settembre che alcune maestre minacciassero di escludere dalla scuola quei ragazzi che non andassero al ricreatorio laico; in un altro numero che un maestro avesse strappato il catechismo sulla faccia d'uno scolaro.

I repubblicani udivano tutte le accuse — queste giravano di bocca in bocca ma non si vide mai, nessun ombra di smentita. I maestri alle dichiarazioni ostentavano, vero o falso, rispondendo... con un ordine del giorno in questi termini: « I maestri consoli del dovere compiuto e dell'alta missione a cui sono preparati guardano e passano e non si curano di loro ». Perfino Dante Galeotto dei Maestri repubblicani di Cesena.

Il gatto e i topi.

Vogliamo continuare la diagnosi? — Le scuole dell'on. Comandanti non hanno solo in questo caso importanza per ciò che esse sono in Cesena — sono un po' un esperimento di quel tipo classico di scuola che dovrebbe nascere dalla nuova cultura positivista-massonica delle nostre classi magistrali.

Alla disorganizzazione morale, di cui si è visto sopra qualche cosa, bisogna aggiungere qualche documento sul disordine pratico e quotidiano del funzionamento delle scuole stesse. Il direttore è quella creatura dal nome di Comandanti che il concorso rovinoso del 1912 salvò dal naufragio: assolutamente inerte e incapace, autore di un dramma da far rizzare i capelli, s'ida tutte le orficine all'ombra del protettore e si sfoga a ferro aperta compagnia per lui in disgraziate *fourrées* elettorali.

Con tale gatto è facile immaginare che cosa facciano i topi. Un vice direttore soprintendente... al Museo e alla Biblioteca. Un altro alla Refezione e al Ricreatorio Maschio (con tutto questo il Godoli si becca allo stesso titolo lire 33,83 al mese); il 3.° vice direttore infine... è addetto alla Direzione.

A Cesena in sei mesi si cambiarono sei insegnanti. La disciplina è ovunque così rilassata che si permette la più grande anarchia dell'orario per modo che taluni insegnanti cominciano le lezioni prima dell'ora prescritta, altri le cominciano dopo e tutto ciò per dar agio di andare a far lezione.... in altri istituti. Avviene insomma che la scuola serve al maestro, non il maestro alla scuola.

Tradimenti delle statistiche.

Le scuole sono cresciute.... dice l'on. Comandanti: il suo bilancio è una vertigine di cifre che si raddoppiano e si moltiplicano. L'on. Comandanti saltando a piè pari tre anni di ben regolata amministrazione Saladini del 1901, 1902, 1903 ricorda le 126,728 lire spese nel 1900 dal comune moderato confrontandolo con le 387,410 spese nel 1912 dai repubblicani — o le cifre sono esatte, benché abbiamo un solo difetto, di non essere complete: perché sommando le spese per edifici scolastici e per gli oneri patrimoniali derivati dai debiti, le spese straordinarie e facoltative si giunge al mezzo milione. L'aumento di spese cioè è del 200 per cento. Di fronte a questa enormità come è cresciuto effettivamente il numero delle scuole? E' cresciuto dal 70 per cento perché le scuole primarie salirono da 61 a 106 e le classi da 113 a 174.

Non è a dire che il grosso più ingente delle spese sia andato, come l'on. Comandanti mira a far credere, nelle scuole serali, biblioteche di compagnia, musei, corsi per emigranti, corsi agrari ecc. perché tutte queste bellissime novità sono state mantenute soltanto dalla *buona volontà* delle maestre e dei maestri che desiderano acquistare titoli per salire a posti migliori, lavorando gratuitamente e spesso spendendo di propria tasca, malgrado le strette condizioni: noteremo inoltre che le scuole industriali furono

fondate nel 1904 esclusivamente dal Comm. Giovanni Urtolero liberate.

Al maestro repubblicani di città resta l'assistenza scolastica, la refezione e il ricreatorio: e sono più furbi, perché ognuna di queste provvidenze istituzionali arrotonda lo stipendio mensile.

Dove si sono dunque spesi i donari? Nel costruire male e nel pagare i soliti edifici comunali: il quattro volte di più del necessario, noi creare una quantità di uffici supplementari alla scuola, cinematografo, rappresentazioni teatrali ecc. cose tutte che hanno il loro lato utile ma finiscono per curare più l'esteriorità dell'insegnamento che la sua funzione essenziale.

A Cesena le scuole erano quindi male, malissimo. La constatazione non è una trovata elettorale, è una cosa sentita da tutti e detta da tutti, compresi i repubblicani.

Dobbiamo scaricarne tutta la colpa sull'on. Comandanti? La questione è un po' spinosa. Egli è stato presidente dell'Unione Magistrale o assessore alla istruzione nel suo paese.... Come non vedere un po' lui e la sua opera nelle scuole di Cesena? — Ma il dubbio è sempre risolto: di questo senolo l'on. Comandanti fa da se stesso e con grande rotoloddiere di frasi il suo diploma d'onore. E poiché egli lo desidera non c'è che lasciarlo, anche se le congratulazioni sono scarse e magre.

(Dal Resto del Carlino).

Nello Quilici.

Di questo articolo speriamo che i maestri repubblicani si cibino come e quando vogliono, stando bene attenti che le cifre e i documenti che essi desideravano non restino loro.... sullo stomaco.

LA REPUBBLICA ALLA SBARRA

Non è opera ardua certamente istituire il processo contro la repubblica; non è molto difficile svelare i sentimenti veri dei repubblicani italiani; non è difficile neppure, mettere in vista le palesi contraddizioni del loro programma, ed illustrarle; nè è necessario molto sapere, per mostrare al pubblico il volgare giuoco repubblicano, che potrebbe — essere di bussolotti se fosse più abile.

I repubblicani — dunque — sono contrari alla impresa libica; i repubblicani sono ostili agli armamenti, i repubblicani strepitano come oche spennate appena sentano parlare di spese militari.

Ora tutto ciò non è certamente fatto per acquistarsi la simpatia del pubblico. Questo atteggiamento offende il sentimento nazionale che nel popolo nostro è così profondamente radicato; e viene perciò a nuocere all'immediato interesse del partito o per meglio dire degli alti pupaveri del grande P. R. I. i quali potrebbero vedere diminuire i voti, diminuire le loro soddisfazioni morali e materiali.

Si capisce: anche i repubblicani sono uomini; e chi partecipa della umana natura non può andare esente dalle passioni.

E allora
E allora con una paziente truccatura, con una vernice sapientemente spalmata, a forza di trucchi sempre più perfezionatori, il partito repubblicano italiano cambia aspetto.

Con una abilità tutta fregoliana, i grandi dottori del repubblicanesimo con una certa medicina molto comune chiamata irredentismo trasformano la repubblica ripugnante ed antitaliana, in una vezzosa fanciulla ammantata del tricolore.

Il sapientone
Il più grande medico della assai malandata repubblica è l'on. Chiesa. Egli possiede certi rimedi addirittura portentosi; è un clinico famosissimo.

Come un farmacista tiene sempre ossi che non prende, così l'on. Chiesa tiene sempre per la moribonda repubblica uno stok di irredentismo.

E quando l'eterna inferna incomincia a tirare il fiato grosso, ed è presa dal rancore l'on. Chiesa corre al telegrafo; manda un telegramma a base di rivendicazione di fratellanza, di insolenze all'on. Giolitti, ed eccolo fatto la repubblica dopo . . . l'inezione telegrafica si rianima; non per molto: sino alla crisi successiva.

Così l'on. Eugenio Chiesa ha modo di prendersela con Caneva, con la Libia ecc. ecc.

Gran medico l'on. Chiesa! E grande ammalata la repubblica!

La turpe speculazione

La amena figura dell'on. Chiesa pistolottante telegrammi, sarebbe ridevole, se la turpe speculazione repubblicana non si basasse sulla lotta che i nostri fratelli combattono nell'Austria nemica. E la combattano forse per la repubblica? Ah, noi Soffrono in nome e per il nome d'Italia, di quella Italia che i repubblicani non vogliono grande e potente.

A noi, a noi dunque tocca il diritto e il dovere di sostenerli! A noi l'orgoglio di combattere al loro fianco!

Il tricolore ch'essi hanno sempre, fieramente sventolato porta la croce dei Savoia e non si ripiegherà mai, ma se la mano dei combattenti dovesse sfaccarsi se essi dovessero temere di essere op-

pressi e vinti nella battaglia per l'Ideale sacro d'Italia, nelle nostre mani dovrà passare il tricolore, nelle mani della gioventù veramente italiana. Ed esso ancora e sempre sventolerebbero orgoglioso.

Ma ecco che ora coloro che hanno una identica, fede con i combattenti d'oltralpe, tra coloro che uno slancio d'amore per la propria terra anima e guida, si mescolano gli speculatori che di sentimento patriottico tengono sconcio mercato che si camuffano da irredentisti per nascondere lo spirito di parte ed il desiderio di arrivismo.

E l'on. Chiesa telegrafa

Repubblicani e socialisti.

No, no: la vernice non può e non deve bastare al trucco. Alla prima burrasca, essa scomparirà e si vedranno le brutture che si sono tentate invano di nascondere.

Non deve essere permesso ad un gruppo di uomini che dicono di costituire un partito politico, di sfuggire alla responsabilità del proprio atteggiamento con un giuoco così grossolano.

Non deve e non può essere lecito tirare la pietra e nascondere la mano, giacché ognuno deve assumere la responsabilità dei propri atti.

Repubblicani italiani, alla sbarra della pubblica opinione. Meglio, meglio di voi i socialisti di cui pur spesso copiate il programma! Fanno senza della maschera i socialisti, (voi pure lo sapete e noi non lo dimentichiamo) quella Trieste nella lotta tra gli italiani, e la enorme massa slava dal governo di Vienna mobilitata contro l'italianità, sono stati con gli slavi.

Ma il socialismo non sfugge il giudizio. Lo sappiamo: anche il socialismo è ostile ad una grande Italia ma essi lo dicono chiaramente mentre voi l'italianità tentate di ucciderla a coltellate nella schiena!

Nel nome d'Italia.

I repubblicani italiani, dunque si mostrano teneri per i nostri fratelli d'oltralpe. Essi vogliono dunque tutelare il nostro sentimento nazionale — penserà il buon popolo.

Nossignori: ecco dove casca l'asino. Ah, i repubblicani vogliono una grande Italia!

Ma i repubblicani sono contro l'impresa libica e infamano la gloria nostra più grande! Ma i repubblicani non vogliono sentire parlare di spese militari! E la patria non si tutela né si può tutelare con i telegrammi dall'on. Chiesa.

A parole, dunque, grandi patrioti i repubblicani!

A fatti . . . A fatti voi li vedete avverarsi a tutto ciò che per la grandezza d'Italia è necessario. Essi sono peggio, molto peggio dei socialisti triestini perché non hanno di questi né la coerenza né la sincerità.

La repubblica in Italia seccula sull'equivoco, visto che non le resta nulla di meglio da fare.

Miserabile e pietoso spettacolo. Noi possiamo e dobbiamo combattere questi repubblicani dal varioripinto vessillo — noi, la gioventù italiana — nel nome d'Italia.

Noi dobbiamo sventare le loro camorre e le loro trame. Per questo oggi abbiamo detto la parola dura e sincera: il vero. Quel vero che con i repubblicani d'Italia ha una vecchia questione personale.

ARTURO ORVIETO.

LA NOSTRA PROPAGANDA

MONTIANO

Un discorso dell'on. Albicini.

Domenica scorsa l'On. Alessandro Albicini venne per invito di numerosi elettori a portare anche nel nostro Comune la sua voce di onestà e sincerità politica. Ricevuto dalla rappresentanza comunale si recò con numeroso stuolo di amici nella sala del municipio ove attendevano un forte nucleo dei nostri compaesani. Presentato dal Rag. Biagio Ferri che con felicissima sintesi tratteggiò la presente situazione politica, il Marchese Albicini dopo un caldo appello ai numerosi intervenuti, con frasi semplici in cui è tutto l'uomo nella sua gagliardia e nella sua sincerità, pose un saluto agli avversari.

« Saluto, egli dice, gli avversari dell'una e dell'altra parte con la serenità dell'uomo che non combatte persone che stima, ma afferma idee che possono essere diverse, ma debbono avere una meta unica: il bene ».

Parlando poi della nuova legge elettorale egli contrappose all'idea astratta della sovranità popolare patrocinata dal partito repubblicano, questa grande conquista per cui « nessuna voce della pubblica opinione manca, nessuna tendenza rimane occultata, nessuna delle forze nazionali inoperose in questa grande e veramente storica ora della patria nostra ».

Vantò la superiorità del Governo Monarchico ove il Capo dello stato rappresenta non la parte che lo delega, ma tutto il paese nelle sue tendenze, nella sua vera essenza e costringe sempre critiche e partiti a piegarsi di fronte al sommo interesse nazionale. « Ma evidentemente gli avversari ossessionati dalla famosa pregiudiziale, vorrebbero in tutto veder colpa e responsabilità della monarchia per poter presentare alla credulità popolare, la repubblica come il rimedio a tutti i mali del mondo ».

Ma perchè non dirvi, o cittadini di Montiano, monarchici, repubblicani, socialisti, perchè non dirvi la verità che nessun'anima partigiana potrà mai negare, perchè non dirvi che l'Italia cercò la Monarchia del piccolo Piemonte e che le fu necessaria per costituirsi a nazione, e che l'indipendenza e l'unità della Patria dopo tanti vani e sanguinosi conati non fu possibile se non quando l'Italia, aiutata dalle armi del piccolo Piemonte e dall'Imperatore di Francia, poté riunire i suoi sette stati sotto lo scettro di Vittorio Emanuele; perchè non dire che con Garibaldi venne a Calatufini, a Palermo, a Milazzo al Volturno la bandiera Italia e Vittorio Emanuele; perchè non dirvi che Giuseppe Mazzini nel '60 sollecitò i suoi fedeli ad accettare la Monarchia, perchè il vero, dice Giuseppe Carducci, vinceva con la sua forza storica il banditore e l'assertore supremo dell'idea unitaria?

Ma gli avversari repubblicani debbono nell'ora presente fare una campagna elettorale a base di giudizi appassionalati e catastrofiche previsioni. Ma c'è l'anima di tutta l'Italia che protesta, il sentimento patriottico di tutti gli italiani che nasconde e confonde la solitaria eco di poche rampogne che vengono per utilitarismo elettorale a rinnegare le stesse tradizioni del partito repubblicano.

Fu Giuseppe Mazzini che disse: « badate bene, non la Tripolitania soltanto, ma tutta l'Africa del Nord deve essere restituita all'Italia: è stata nostra un'altra volta e deve essere nostra ancora ».

E per tacere di tanti altri a questo civile destino dell'Italia devoti, di questa nostra necessità politica, convinti, si affamarono propugnatori instancabili ed impazienti nella conquista Libica, Felice Cavallotti che domandava fino dal '81 al Governo se intendeva rinuocere alle tradizioni, agli interessi, al decoro dell'Italia e dopo aver visto la Francia occupare Tunisi, l'Austria avviarsi per la via della Bosnia e dell'Ereogovina a Salonicco e l'Adriatico diventare maro Austriaco, se intendeva rassegnarsi che il nostro mare di Stiglia diventasse maro Francese, e Giovanni Bovio il quale disse la Tripolitania prolungamento dell'Italia sul suolo africano.

E chi dei repubblicani dal '77 ad oggi non fu della politica tripolitana fautore? E quale dei repubblicani antiliberali d'oggi mostrò una tempestiva contrarietà? E quando fu annunciata l'impresa e l'On. Barzilai che del partito repubblicano è la prima figura parlamentare, abbandonava la parte per seguire la fortuna della patria, affermando la necessità politica il beneficio morale ed economico dell'impresa, chi dei repubblicani prese posizione contraria e chi votò contro al decreto di annessione che fu approvato dalla Camera con 420 voti contro 9?

Solo al Congresso di Falconara si deliberò la pregiudiziale antiliberali per gettare un ponte elettorale tra repubblicanesimo pericolante e socialismo e per combattere una impresa che, secondo l'imprudente ingenuità di un congressista,

aveva avuto il gravissimo torto di aggiungere forza alla monarchia. Dunque prima repubblicani che italiani.

Esposse quindi succintamente e nella sua linea generali il proprio programma:

Fin dal 1905, dice, affermavo la necessità di una riforma tributaria ispirata a criteri di maggior giustizia distributiva; e d'una provvida istituzione di stato per il credito agricolo, fui fin d'allora fautore e nella XXII legislatura presi parte a più riunioni di colleghi dell'Umbria, delle Marche, dell'Emilia, indette per preparare il disegno di legge da proporsi al Governo e al Parlamento per iniziare un esperimento di credito agricolo col concorso del Governo e delle Casse di Risparmio locali, nell'intento di migliorare le condizioni di tutti gli agricoltori, specialmente dei lavoratori del campo o riscattati dalla impotenza e dall'usura la classe numerosa dei piccoli proprietari: classe tanto trascurata, ma tanto benemerita del lavoro agricolo e della pace sociale.

Ho sostenuto e sostengo necessaria una legislazione del lavoro, concepita con criteri modernamente e sicuramente liberali, sì da essere una garanzia per tutti, per il lavoratore che ha diritto al miglioramento progressivo delle proprie condizioni, per la società che vogliamo e dobbiamo rendere e mantenere prospera e forte.

Sono favorevole alle pensioni operai alle quali l'Italia non ha finora pensato che col piccolo esperimento della Cassa Nazionale, e con l'iscrizione obbligatoria anche da noi come in Francia ed in Germania, col concorso degli operai, dei padroni e dello Stato si potrebbero, lo credo, raggiungere pensioni più alte, sanzionando un sistema più consentaneo alla dignità dei lavoratori ed all'alto principio dell'umana solidarietà, facendo insieme opera di previdenza e di educazione. V'è chi insinua che io non sarò equo tutore dei legittimi interessi locali che per la mia consuetudine di uomo politico, e che (incredibile, ma vero) per la poca distanza dal mio natal campante lo non posso essere né preparato né disposto a conoscere, a studiare quelli che sono i vostri veri bisogni, le vostre legittime aspirazioni.

Vero è che io non ho girato mai e non giro tuttavia con un bagaglio indecoroso di promesse e d'impegni, garrigando di parole grasse correndo con programmi da chiaritane al pallio della popolarità; e dico a voi quello che sempre ho detto ed ha sempre ispirato la mia carriera di deputato: Al vostri legittimi interessi, darò tutta la cura che il dovere m'impone. So, che urgente vostro bisogno è quello dell'acqua potabile che per l'igiene pubblica è indispensabile; so, che non poco v'interessa la scuola primaria e non poco vi preoccupa la disoccupazione; e colla mia coscienza di galantuomo, debbo più che farvi promesse che non avrebbero fondamento, dirvi: che se avrò l'onore di rappresentarvi in Parlamento sarà mia cura segnalare al Governo i vostri desiderata che sono la necessità imprescindibile del vostro paese. Ho finito.

Nel Gennaio 1892 rispondendo ad una pubblicazione del compianto Luigi Ferrari, dalle colonne del *Corriere di Romagna*, dalla cui direzione cessai, lasciando, permettetemi il ricordo personale, gli amici per loro bontà soddisfatti, gli avversari per loro educazione e per giustizia cortesi, concludevo con le parole che mi è grato ripetere qui:

« Avanti: quelli che nella democrazia costituzionale hanno una fede antica e quelli che l'hanno acquistata tra le ansie del dubbio e gli impulsi dell'esperienza, si diano la mano, pensano l'uno per l'altro, che in politica non tutto quello che si vuole si può, e che una politica di puntiglio nuoce a tutte le buone intenzioni di coloro i quali, come l'on. Ferrari, sono difensori delle libertà sostanziali e pratici propugnatori delle riforme sociali ».

Allora come ora, la mia fede di liberale convinto che le nostre istituzioni sono capaci come le altre d'ogni progresso, sole tra le altre capaci di mantenerci l'unità della patria.

Allora come ora la mia coscienza di cittadino che crede l'ordine necessario alla libertà, la concordia necessaria al progresso, l'amore necessario alla vita.

Allora come ora, la mia anima di idealista sereno e spinta dal sentimento del bene nella via del progresso che non ha fine alla luce di un sole che non ha tramonto.

Queste sue parole furono accolte da replicati unanimi applausi. Albicini si tratteneva di poi fino ad ora tarda intrattenendosi in familiarità colloquio con questi buoni paesani non abituati a tanta cordialità.

BORELLO

I diritti del buon senso.

Anche in questo paesetto che si adagia con abbandono ridente sulla ubertosa valle del Savio, qui fanno corona le più belle e più ricche colline della nostra regione, ferve il lavoro di

preparazione per la candidatura monarchica liberale del Dott. Albicini. Il comitato elettorale superati i primi indugi derivanti dalla difficoltà della situazione creata da undici anni di impero repubblicano, procede con attività nell'opera di propaganda e possiamo essere certi che la voce coscienziosa ed onesta delle persone più influenti, sarà apportatrice di buoni effetti in questa zona, ove al carattere forte e battagliero del suo abitanti, si congiunge tutta la onestà, tutta la sincerità e tutto il buon senso della nostra Romagna.

Il vecchio impero dell'On Comandini, basato sopra la dedizione più assoluta delle nostre masse, continuamente in buona fede e quindi facilmente credenti in tutta quella accozzaglia di vuote ideologie, di patenti incongruenze e di sempre ripetute e non mai mantenute promesse, che costituiscono l'ossatura del programma della repubblica di Comandini, comincia ad essere scosso in quei fondamenti che tutti credevamo più saldi; e dà a vedere la possibilità di una totale catastrofe specialmente se, tutti coloro in cui la logica e l'intelletto non sono offuscati dalla passione di parte, vorranno analizzare con mente serena la nostra situazione e vorranno lasciarsi guidare nella scelta del rappresentante politico dalla realtà delle cose.

Sono passati i tempi di undici anni fa, quando le promesse ripetute oggi dall'On. Comandini, potevano essere credute dai nostri compaesani, come essentamente pensate e sinceramente volute attuare.

È noto a tutti, il curioso, chiamiamolo pur così, atteggiamento del Comandini, in merito a quella famosa strada del Ranobio di cui egli sempre farsi paladino nei pubblici comizi, riservandosi poi non solo di nulla compiere, in favore di essa, ma anzi facendo di tutto per ostacolarla presso quelle autorità che sono chiamate dal loro compito ad adempiere i giusti desideri dei contribuenti. E ciò ben sanno i Signori componenti quella tal commissione... di buona memoria, che i nostri compaesani avevano nominata a tutela di questo loro specifico interesse.

E la stessa cosa dovrebbe presso a poco ripetersi, in rapporto alle parve vecchie, ed or nuove promesse, riguardanti la questione delle scuole, del mercato, delle pubbliche latrine, e, dulcis in fundon dimentichiamo l'importante progetto dell'Adriaco Tiberina, destinata a dar nuovo incremento alla vita agricola, industriale della vallata del Savio.

L'On Comandini, che non manca di una buona dose di furberia, ha capito che per legare ancora al suo nome questi nostri fiduciosi elettori non erano più sufficienti le solite rosee bandierine, colle solite ed ormai vecchie promesse. Bisognava che egli immettesse nel suo bagaglio elettorale qualcosa di più rumoroso, di più stupefacente: ed eccolo ora saltar di più pari i precedenti suoi atteggiamenti, negare e misconoscere l'opera fin qui compiuta in favore della Umberide Forli e del Tram Forli Cesenatico, opere contrarie e dannose all'Adriaco Tiberina, ed innalzandosi come colosso, colla sua tonda figura di tribuno di fronte alle masse ascoltanti, vantare un usucitato e profondo lavoro in favore di tale progetto, credendo di abbarbagliare ancora una volta chi gli tiene fede per tanto tempo, e dimenticando che, secondo la logica paesana, è opinione comune che ogni promessa è debito e che tutte le promesse, come tutte le cose sua tempora habent.

SAN CARLO

Il villano che paga...

Caro Cittadino. Io andavo Domenica a corroborare i polmoni lughesso lo stradale che conduce da S. Vittore a S. Carlo e filosofeggiando meco stesso, affattavo le cellule cerebrali sulle gravi questioni elettorali di oggi giorno, sulla libertà cittadina, rallegrandomi che nessuna sovrimposta o tassa speciale gravasse queste mie individuali manifestazioni. Ad un tratto vidi passarvi innanzi, come un bolide celeste ravvolto in una benigna nube di polvere, rumoroso ed irrompente come la sua eloquenza, l'uomo che dà il suo nome al nostro collegio e dietro ad esso, rossa per lo svolazzare delle cravatte e per il color dei volti, la numerosa muta degli adepti pedante dietro al duce; anelante di esso come d'ideale. Passò la nube chiassosa, si ammorzò in lontananza il rumor del veicolo e lo squillo del campanelli, mentre sulla vallata la calma virgiliana, riprendeva incontrastata il suo dominio. Ma nulla passa che non lasci segno. Un sottile foglio di carta confondeva la sua bianchezza col bianco della strada. L'uomo è per sua natura animale curioso, gli scrupoli di coscienza, che pur spesso si hanno, rimangono sempre vinti nella lotta istintiva. Io confesso a te il commesso peccato, che raccolsi il foglio e desioso di nutrirlo il mio spirito del

più puri portati della moderna ideologia repubblicana, ne acorsi con affetto d'nostia le nere, brevi, concise parole. Io non ti so dir come qualmente sollevommi lo spirito che le ultime difese dell'italico cattolicesimo erano, col martello del gigante, battute in breccia ed annientate « Imprescindibile bisogno di affermare il dominio incontrastato dello Stato, col matrimonio civile precedente quello religioso; dissoluzione, per mezzo del gallico divorzio, di questa vecchia istituzione famigliare che ci domina; necessità d'inculcare nelle giovani menti la morale laica in contrapposto alla vecchia ed ormai vietata religiosa; necessità di ridare ai ministri del culto cattolico, l'evangelico povertà ».

Ecco i fieri principi con cui la parte fondamentale del programma repubblicano doveva affermarsi nella mente dei nostri paesani che si permettono ancora di avere un sano sentimento religioso ed un incorruttibile fede in quel Dio che essi dicono esser loro sostegno nei momenti più dolorosi della vita. Tu puoi intendere mio buon Cittadino come volai per udire dalla viva voce del Maestro, rinsaldi questi principi che sin la Direzione del Partito dice assiom di civiltà e progresso. Ma io non so come qualmente se per il sottile foglio perduto o per affetto di momentanea amnesia queste ormai imprescindibili verità farò dal gran Maestro nel calor dell'eloquenza del ben forbito favellar, posti in disparte come oggetti fuori d'uso. Or tu vedi qual lotta mi tenziona nel cervello per saper la ragione della cosa, sì che il timore per la nuova pugna delle idee diverse e contrapposte; mi spaventa così che mi rivolgo a te o Cittadino, affinché la tua scienza ormai sicura negli enigmi Comandini mi metta questa fiata a mio servizio e faccia nello scuro un po' di luce.

Il villano che paga e non comprende

Siamo dolenti che per mancanza di spazio non si sia potuto pubblicare la lettera nel numero scorso e ne chiediamo scusa. La patente incongruente fra il programma repubblicano e l'atteggiamento dell'On. Comandini in rapporto alla questione cattolica si spiega ricordando che in tempi elettorali certi uomini e certi partiti debbono tener conto di molti criteri di opportunità, anche a costo di sacrificare la parte essenziale del loro programma ed annullare la propria funzione sociale.

VILLA SALA

Contraddittorio Quilici-Godoli.

Domenica scorsa un altro discorso di Nello Quilici, un altro contraddittorio, un'altra mescolina figura da parte della repubblica. Il discorso fu tenuto a Sala, il contraddittorio fu il maestro Godoli, e la mescolina figura è fatta, rindiamogli questa giustizia, al suo passivo.

Il Quilici cominciò col dimostrare lo scadimento delle idealità repubblicane, il profondo e triste divario oh'è fra la idealità storica mazziniana e la repubblica pratica dell'on. Comandini. Ricordò quanto fu alta l'idea di patria nel Mazzini e mostrò in confronto quanto sia piccola nella mente illipuziana di Ubaldo Comandini. Il contraddittorio obiettò che nel Mazzini la patria era nulla o quasi nulla (che ero e colto e intelligente uomo questo maestro Godoli! Non è vero?) che i morti in Libia erano 60.000 e che egli credeva profondamente... in Dio.

Le obiezioni del Godoli, furono tutte, ahimè, di questo genere, di questa portata. Non si stenterà quindi a credere che, malgrado il tentato incivile ostruzionismo da parte di alcuni presenti, il Quilici riportò un altro lietissimo successo. In complesso, anche in grazia al maestro Godoli, un'altra ottima giornata di propaganda perchè il Godoli diede chiara prova di impotenza a rispondere e dovette farsi sostituire dalle cornette e dai tromboni della banda di Longiano che usarono gli unici mezzi a loro disposizione: il bucano.

A questo risore è ridotta la repubblica: Duo strafalcioni e qualche trombone.

Comizi Elettorali

del 12 Ottobre

Montenovo ore 11 — On. Alessandro Albicini.

Villa Macerone ore 16 — Avv. Eugenio Giovanetti.

Villa S. Giorgio ore 16 — Sebastiano Sani e A. Guerrini.

Plovesquina — Nello Quilici Dott. Baldassarre Mischi.

Altri comizi si terranno a Villa Sala, Sette Crociari ecc.

Riceviamo e siamo lieti di pubblicare questa lettera che è di un autentico coltivatore dei campi:

Pochi giorni ci separano da quello solenne in cui, dai rianovati Comizi dovrà uscire la nuova rappresentanza del Popolo Italiano.

La nuova riforma elettorale darà il diritto sovrano del voto a forse più di 4 milioni di agricoltori! Questa cifra dovrebbe bastare per far considerare agli agricoltori italiani quale interesse abbia per essi la votata riforma o quale sia anche il loro dovere. Sugli effetti della concessione del voto a tanti nuovi elettori (manco poco al suffragio universale) se ne sono dette molte e di tutti i colori! Ma non ci tusinghiamo di non ingannarci confidando che la nuova camera elettiva in forza del corpo elettorale agricolo venga arricchita di quei pionieri e difensori della grande industria che dà vita e benessere del popolo d'Italia! Sì, sta a noi agricoltori, volere che ciò si verifichi, se vogliamo che ci riascano benefici gli effetti pratici della riforma!

Stipendi in città e tasse in campagna.

E' ora di gridare francamente in faccia a questi politici di mestiere, a questo nostro ex Onorevole, che a Cesena non vi sono solo gli interessi degli insegnanti o degli impiegati da curare, ma che una classe anche più benemerita (quasi è quella degli agricoltori) attende ed attendeva da tempo protezione o vantaggi promessi, convertiti poi spietatamente nella imposizione di tasse inique ed ognor crescenti... La tassa foraggi - sulla Luce - il massimo sul Bestiame Vecchio - Sovrimposta Comunale ecc. ecc. informino! Noi agricoltori dovremo adoperarci a oho dalle nuove future elezioni emanati, assai più che in passato, la difesa degli interessi della nostra industria agraria (a che sono in fondo gli interessi generali del Paese). L'Italia e segnatamente la nostra Cesena è, e sarà sempre paese prevalentemente agricolo, nè questo dovrà dimenticare l'Elitto!

Meno avvocati e più agricoltori!

Qui si affaccerebbe di nuovo alla mente il miraggio della costituzione di un Partito agrario; ma lasciamola lì anche ora! La formazione di un partito agrario non riunirebbe tutte le forze di quanti potrebbero e dovrebbero parteciparvi per il trionfo del suo intero programma. Purtroppo la politica divide ciò che l'economia dovrebbe nell'interesse collettivo unire, perchè la politica che si fa qui è politica piccola che fa il patteggiamento del paese, l'interesse individuale, di una casta e nulla più!... Quindi ai demagoghi di questa politica noi diciamo apertamente: E' inutile che vi scalmaniate o oho vi arruffiate tanto, vi conosciamo troppo bene e fummo abbastanza tartassati dalle tasse vecchie e nuove e centuplicate dal vostro bel sistema amministrativo! Quindi ora basta! Ed il motto che spontaneo ci sale dal labbro è questo: meno avvocati alla Camera e più agricoltori!

Rinnovamento agricolo!

Non diremo come Massimo D'Azeglio ai suoi tempi « Cento Fattori alla Camera » ma personalità spiccate, rette e ben disposte ad assicurarsi lo svolgimento di un'opera fervida e costante per tutte le istituzioni che servono a vivificare l'arte dei campi, poiché ordine della nostra politica economica è il principio del rinnovamento agricolo, senza naturalmente trascurare tutte le altre fonti che alimentano con la produzione ed i traffici la ricchezza Nazionale. Sì, noi dobbiamo ridomandare alla terra il segreto delle antiche fortune e far sì che il popolo nostro tragga dalle tradizioni, dai privilegi, dal suolo e del clima ispirazioni e forze al conseguimento della sua futura agiatezza!

Agricoltori, Contadini della forte e generosa terra di Romagna ascoltate la parola libera e sovrana di ogni influenza, di un autentico agricoltore: difensore di ogni vostro interesse (che è in fondo quello di tutti) è il candidato del partito dell'ordine **ALESSANDRO ALBIOINI** sul cui nome v'invito a convergere i vostri suffragi.

L'AGRICOLTORE INDIPENDENTE.

RIVISTA ZOOLOGICA

È naturale che il ciuco se ha un carbone sotto la coda tiri calci e che l'oca, quando le strappano una penna strilli. Perciò le ingiurie dirette dal "Popolano", a Nello Quilici, venendo di legittima fonte non toccano nessuno, anche perchè — continuando la nostra rivista zoologica — raglio d'asino non è mai salito al cielo: figurarsi se sale fino a noi!

Il Popolano nel suo supplemento di Mercoledì accusa il Sig. Mischi dott. Baldassarre, nostro amico e collaboratore di aver detto a S. Tomaso molte stupide chiacchiere elettorali. Si rassicuri il Popolano! Mischi non ha mai pensato di invadere il suo campo, e delle chiacchiere, elettorali o no, egli lascia a lui la piena proprietà monopolizzata.

Siano grazia agli Dei che il Popolano si accorge finalmente della insufficienza dell'Ospedale. E' un po' tardi, ma è sempre a tempo, anche se per accorgersene è bisogno di gettare la colpa sopra il Cittadino, Mischi, Albicini, e chi più ne ha più ne metta!

Ma l'egregio organo si sbaglia! *Il suo giuoco è troppo bassamente elettorale perchè non abbia ad essere considerato dagli onesti per quello che vale!* E' inutile giocare sui fatti! Noi riconosciamo la necessità di dotare Cesena di acqua potabile e sufficiente, ma avversammo ed avverseremo sempre il vostro progetto, poiché nulla di più megalomane, di più imprevidente, di più rovinoso si sarebbe potuto escogitare!

L'acquedotto a Cesena si farà, ma nè voi Popolano nè i vostri amici ne sarete i costruttori a meno che non vogliate cambiare rotta e lasciarvi guidare nella scelta del progetto, dalla logica e dalla realtà!

Ma non crediate o Signori del Popolano che basti un acquedotto per far scomparire il tifo, *più igiene ci vuole, miglior servizio sanitario! I vostri uffici sanitari, i vostri impiegati dove sono, cosa fanno?* Perchè non vanno nei centri di infezione, e non ne studiano le cause e non adottano i mezzi ad eliminarle? *A vincere il tifo non bastano nè le concioni del vostro deputato nè le promesse dei suoi galoppini!* Ma solo necessita che ognuno compia e possa compiere il proprio dovere.

Alla vostra accusa, che sarebbe infame se non fosse stupida, rispondiamo *dichiarandovi responsabile delle condizioni sanitarie delle nostre campagne* ove il tifo miete largamente e ove Voi e i Vostri Amici seguitate solo a blaterare stupidamente.

FRECCIE E SPUNTI

La batracomania seguita a infuriare sulla redazione del Popolano e sulle varie lettere dell'alfabeto che la compongono e che un perfetto ordine ci sfilano davanti monotone e divertenti come marionette.

Il Popolano sarebbe un giornale molto autorevole qualora si decidesse a cambiare nome, indirizzo politico, metodi polemici e tutti i redattori e tutti i collaboratori: per adesso è semplicemente divertente per quanto un po' disgustoso come l'ubriaco il quale a l'angolo d'una via urla, grida, minaccia, farnetica e vomita sui passanti. Noi li avevamo invitati a discutere: essi non vogliono non sanno discutere: questi liberi pensatori hanno l'anima dogmatica ed irriducibile d'un prete spagnolo di due secoli fa; se lo cavano con un sorrisetto, con un lazzo, con una insolanza, con parecchie bugie, bugie che sarebbero sfacciate se non fossero puerili e compassionevoli.

Dove sono i cinquantamila morti in Libia se non nella fantasia esaltata e nel desiderio forsennato d'odio dei signori del Popolano? I morti in Libia non giungono a cinquemila sono tanti quanti i morti in seguito a fermenti ed a riasse che si deplorano in ogni anno in Italia. Se tanti muoiono per la malvagità umana, consoliamoci se altrettanti son morti per una Italia più grande e più buona: diciamo più buona perchè il delitto è in gran parte conseguenza della mi-

seria e della disoccupazione; le terre Libiche diminuiranno e la miseria e la disoccupazione.

E quali gli scopi del monopolio sostenuto anche dai deputati d'estrema? *E le leggi sul lavoro sono state un puro specchietto per l'altolite? un codice del lavoro non si fa in pochi mesi e neppure in pochi anni: un codice è la sintesi di un'epoca storica: il codice civile è il risultato pratico della rivoluzione francese, il Codice del lavoro sarà la sintesi dell'epoca nuova nella quale le grandi masse operarie hanno assunto la direzione della pubblica cosa: noi abbiamo la Casa Nazionale di Assicurazione contro gli infortuni la quale soccorre ogni anno 3500 inabili al lavoro: abbiamo la Cassa di Maternità con la quale si è providamente integrata la legge sulle donne ed i fanciulli: daremo adesso il soccorso obbligatorio per le malattie, allargheremo la Mutualità scolastica, gradatamente introdurremo le pensioni sulla vecchiaia, l'assicurazione sui lavoratori del mare. L'on. Giolitti ha introdotto una legge speciale sulle lavoratrici della reale, non lo dimentichino i cittadini di Romagna, non dimentichino che solo a questa legge si deve se le povere mondarische sono state sottratte al terribile truck system!*

Ma i signori del Popolano non rammentano: essi non vedono occlusi habent et non vident: essi non vedono che gli episodi e nella libertà riconquistata - più ampia in Italia che in tutte le repubbliche del mondo - essi non vedono che qualche sporadica violazione. Noi non neghiamo gli episodi ma gli episodi non fanno la legge: chi può impedire alla morale di seguitare a battere la testa sui vetri?

Nghiamo i favoriti di Leonardi Cattolica non neghiamo gli schiavi Austriaci, ma domandiamo ai Signori del Popolano come potremo reguire contro l'Austria senza danneggiarci. A proposito poi delle disoneste finanziarie attendiamo una indicazione maggiore ed una specificazione maggiore. Coraggio, soci della repubblica e pardon a Mazzini!

A. R.

PER LA VERITA' VERA

Nella esposizione delle sue benemeritenze amministrative che l'on. Comandini, da perfetto egolatra, fece nelle compiacenti colonne del « Popolano », si accenna all'azione diretta ad infrenare il caro del vivere, mediante la istituzione del **Forno Comunale**. E si afferma che nei nove anni di sua vita, il forno diede al bilancio Comunale l'utile L. 24798,48.

La verità è che il forno normale fu istituito nel 1901 dall'amministrazione **Salandini**, la quale ne affidò la gestione alla Società di M. S. e alla Cucina Economica, da cui la amministrazione repubblicana lo riscattò.

E se il Panificio Comunale, producendo circa q. 25 giornalieri, ebbe un guadagno di L. 24798,48 (una media di L. 2750 per anno) è anche opportuno ricordare che, con una produzione appena di 9 q.li al giorno, fu di L. 10246,90 l'utile realizzato dal 25 Novembre 1901 al 31 Ottobre 1904 (una media di oltre L. 3400 annue) dagli Enti Consorziati, i consigli amministrativi dei quali - questo pure si noti - prestarono opera solerte e disinteressata pel buon esito dell'azienda loro affidata.

A proposito di militarismo...

Al Popolano onnicosciente piacciono più i motteggi... che gli argomenti. Infatti, dopo tanta vuota ironia, alla quale ci siamo ben guardati dal prestare la più piccola attenzione, ha finalmente dato alla luce sabato 4 ottobre 1913 a proposito di militarismo due colonne di nomi e citazioni - tutto ciò che aveva di meglio nella sua multiforme spionza - ad uso e consumo... dei giornali, ma per noi inesaurienti.

Sì, caro Popolano, abbiamo già affermato lo scopo settario della utopistica sostituzione della nazione armata agli eserciti stanziali e non certamente gli argomenti da voi addotti - davvero insignificanti - ed hanno fatto mutar opinione.

Per noi la vostra nazione armata teoricamente possibile, non è praticamente attuabile perchè l'arte della guerra s'è andata perfezionando; non è più l'impeto disordinato, impetuoso e travolgente dell'orda che difende il proprio territorio in una lotta a corpo a corpo; è un'arte complessa non solo per la sua direzione, ma anche per la esecuzione, essendosi modificati e perfezionati gli strumenti bellici in modo da render necessaria una cognizione tecnica di primo ordine anche nei soldati, una cognizione che si acquista solo con una pratica assidua.

La nazione armata non è da consigliare per

chè la forza di un esercito non si desume soltanto dal numero dei combattenti, ma più di tutto dalla qualità ed abilità di essi. Cento soldati già provati alle fatiche della milizia e al maneggio della loro armi, possono tener fronte a mille coscritti.

La nazione armata - avete detto - impedisce le guerre di oppressione e di conquista, l'esercizio del brigantaggio internazionale. Ma proprio, i repubblicani sono convinti che l'Italia non sarebbe andata a Tripoli anche se in luogo dell'esercito permanente vi fosse stata la nazione armata? Ma via... basta! Ormai siamo stancati di ripetere che è stata la nazione italiana (meno qualche dissidenza), con tutti i suoi migliori intelletti che ha consigliata e favorita con entusiasmo l'impresa libica.

ma a che ripetere le cose a chi... non vuol capire? Sappiamo che vi conviene far le orecchie da mercante... Poco importa!

Gli eserciti stanziali non tendono affatto a diventare una carta privilegiata, anzi tendono sempre più a democratizzarsi non solo nei dirigenti e nei comandanti ma anche... nelle uniformi.

Se non è vero che la prosperità economica di un paese dipende soltanto dalla sua forza militare non è men vero che le grandi potenze tendono oggi a fortificarsi, mirano ad una maggior espansione a vantaggio delle più piccole e più deboli. O che vorrebbero i repubblicani paragonare l'Italia alla Svizzera?

Non vale la pena di rispondere... anzi non vogliamo rispondere.

Siamo bravi della trovata dei nostri cari avversari: il limite tra l'offesa e la difesa sta nel buon diritto di un popolo. Ma dove sta di casa, di grazia, questo buon diritto di un popolo? Per esempio, ci sapreste dire nella terribile lotta balcanica dove sta di casa il buon diritto...? Chiediamo venia... se per il Popolano, grande organo repubblicano cesenate, questa domanda è troppo ingenua; ma noi, gente inesperta, senza esperienza, abbiamo bisogno di istruzione e questa non ce la può dare che lui.

Un po' di storia tuttavia la conosciamo anche noi, se non altro per ricordo delle scene elementari, ed essa ci dice che la repubblica francese doveva le sue vittorie del 1793 a quei soldati che avevano cominciato il loro tirocinio al tempo monarchico.

E le sconfitte posteriori non si dovettero forse all'impeto disordinato dei coscritti? E Waterloo? Diceva l'imperatore d'Austria, che se ne intendeva, a Napoleone: Sire, voi non avete più che dei ragazzi; che guerra volete ormai combattere? E sempre per restare nell'ambito della storia francese ai repubblicani d'Italia raccomandiamo l'esempio dei repubblicani del 1870. Gambetta e lo stesso Ollivier troppo deboli forse di fronte alle tendenze democratiche non insistevano forse nell'idea della nazione armata? Non cianciarono forse dell'irresistibilità del valore spontaneo delle masse difendenti la patria, non riducessero insomma gli armamenti, mentre Blumarcq, contro il Parlamento in favore del paese, aumentava i contingenti militari e scioglieva il Parlamento più di una volta perchè esso non aveva voluto votare i crediti necessari? E Sedan a chi dette ragione, al democraticismo francese o al militarismo tedesco? Ma i nostri repubblicani non indietreggierebbero davanti alla possibilità di una Sedan italiana purchè essa travolgesse la monarchia. Pardon, mi ero dimenticato che la storia non è il forte del... Popolano

Per finire: potrebbero i repubblicani chiarirci perchè la Francia, che è una repubblica, ha tentato dapprima di democratizzare nelle leggi e nei fatti l'esercito, poi d'un tratto è ritornata nuovamente alla forma triennale? Forse solo per la decrescente popolazione?

Basta; a che vale seguitare.....?

A. G. M.

EHU PUDORI!

Nel suo supplemento il Popolano, poverino, riporta una nostra circolare inviata agli amici perchè usino la loro influenza morale in favore della candidatura Aloioini.

Anzi tutto dobbiamo ringraziarlo per avere pubblicato integralmente il nostro invito, poi, se il magno organo della repubblica ce lo permette, esterniamo l'augurio che tutti i partiti usino per la propria propaganda, di tali metodi che egli qualifica, biliosamente, come feudali.

Le violenze, le coercizioni, le minacce, sono monopolio di altri, non di noi che appunto vorremmo, che ognuno pensasse con la propria testa e votasse come la coscienza gli suggerisce.

Ma in tal caso, potrebbe star certo l'on. Comandini, che di voti ne risuoterebbe ben pochi.

L'Onorevole ALBINI e le organizzazioni dei lavoratori

I nostri avversari vanno ripetendo su per le colonne dei loro giornali e nelle risonanti orecchie in campagna che il March. Albini fu sempre fiero oppositore delle organizzazioni dei lavoratori della terra.

Nulla di più falso. Chi ricordi quello che i dirigenti, o gli ispiratori politici ed ambiziosi fecero compiere forzatamente alle leghe nel nostro territorio — a tacere d'altro, salga la memoria delle varie agitazioni agrarie e dello sciopero generale del 1904 — non può dar torto al March. Albini di aver espresso, con forma sia pur rude e vivace, ma con precisione matematica, quello che fu ed è il pensiero di chiunque studi serenamente i patti economici e sociali.

Ma non si parli per carità di opposizione alle leghe lavoratrici il March. Albini le desiderava, e ancor le desidera, inteso allo scopo per cui si dissero create e promosse — miglioramento dei lavoratori in tutti i suoi vari aspetti, economico, morale, sociale.

Al proposito, parlando agli elettori di Pesaro, che lo avevano restituito al Parlamento, egli così diceva nel suo discorso del 11 novembre 1905, che avemmo occasione di riordinare in uno dei passati numeri del nostro giornale:

Il diritto di associazione, divenuto oggi un elemento essenziale dell'attività sociale, non può più essere regolato dalle norme statutarie di concessione generica, le quali si mostrano insufficienti dinanzi alle molteplici applicazioni di cui lo rende capace la modernità con lo sviluppo del principio di cooperazione e di resistenza. La cooperazione e la resistenza debbono essere forse legali, come sono legittime, per il miglioramento e la difesa della classe lavoratrice, ma non debbono essere coercitivi di sopraffazione a danno delle altre classi, di disordine e d'ingiustizia nella società, di minaccia e di pericolo per lo Stato.

Non è interpretare la civiltà, servire la libertà, lasciare una condizione di cose, creata da un deplorabile empirismo di governo, la quale ad uno qualunque Camera di lavoro permetta, con l'organizzazione della resistenza che è il meno, della prepotenza intimidatrice che è il più, di interrompere dove e quando voglia, il corso dei contratti lealmente stabiliti, di sospendere i servizi pubblici, di togliere il pane, di spegnere i lumi, per compiere un ricatto collettivo, fare una protesta politica, o una minacciosa esposizione di forza.

Io non ho alcuna difficoltà di consentire con l'on. Alessio, un radicale di forti studi e di elevata coscienza, il quale, pur proponendo una legge che determini il carattere e la funzione della Camera del lavoro, si oppone al loro riconoscimento giuridico, ma a patto che il riconoscimento giuridico si applichi, come lo stesso on. Alessio pensa, alle organizzazioni operaie; le quali, volendo avere nella vita economica del paese valore e beneficio di persone giuridiche, debbono averne i caratteri e le responsabilità; senza di che non avrebbero alcun valore le leggi sul contratto di lavoro, sul contratto agricolo ed altre che ormai sono riconosciute di evidente necessità.

Le Camere di lavoro, che hanno ufficio di rappresentanza, di direzione, di disciplina nel movimento delle organizzazioni operaie, consentirebbero l'azione loro nei limiti che la stessa personalità giuridica degli enti rappresentati descrive; discernerebbero veri e propri organismi di conciliazione, forme veramente civili d'interposizione tra capitale e lavoro. Cesserrebbero le avversità e le contrarietà. I municipi, le provincie, lo Stato medesimo, potrebbero, anzi dovrebbero favorire tali istituzioni che si presentassero come organi di semplificazione nel meccanismo sociale, corpi tutelari dei diritti di una classe e della giustizia per tutti.

Una legislazione, che regolasse il movimento delle istituzioni operaie, renderebbe alla collettività dei lavoratori il massimo dei servizi, dando una vitalità più sicura, una funzione più efficace ad organismi, i quali oggi manifestano più segni di convulsione che di vita sana; comprendendo un'opera di alta giustizia, togliendo questa specie di privilegio che la irresponsabilità giuridica crea alla collettività in confronto dell'individuo.

Un primo esempio in tema di favoritismo

Al Sig. Mario Godoli preme significare pubblicamente che la sua nomina a vice direttore delle nostre Scuole Elementari fu fatta in base alla legge; onde, se mai deve essere grato ai Ministri della P. I., che la legge compilò. E con ciò pretende porre nel nulla l'accusa di favoritismo elevata contro il suo patrono On. Comandini.

Decisamente non v'è peggior sordo di chi non vuol capire. Ma capirà il pubblico imparziale.

Si tratta dell'incarico della direzione generale dato al Sig. Godoli dopo la morte del Marinelli, avvenuta il 16 febbraio 1912, per la fin di quell'anno scolastico 1911-12 e confermata poi per successivo 1912-1913, non ostante che il Sig. Godoli, solo tra i concorrenti cesenati, fuggisse ignominiosamente dinanzi alla prova dell'esame, confessando così la propria insufficienza intellettuale e didattica.

Ci siamo spiegati?

Ora, se la conferma dell'incarico non avvenne per meriti intellettuali e didattici, dei quali lo stesso Sig. Godoli riconobbe palesemente l'inesistenza — chi non dovrà pensare che tal fatto fu dovuto a meriti politici del Sig. Godoli verso il partito dominante o personali verso il deputato della P. I. e direttore generale della baracca municipale?

A SANTARCANGELO

Una querela dell'Ingegnere Maganzini

In un foglietto a stampa indirizzato agli elettori politici dei Comuni di Mercato Saraceno e di Sarsina, facenti parte del Collegio di Santarcangelo, si legge questo periodo:

« Per chi non lo conosce (il Maganzini) agglungiamo che si tratta di quello stesso Commendatore che fece parte della Commissione del 1.º e 5.º lodo sul famoso palazzo di giustizia, in cui furono truffati ai contribuenti italiani tanti milioni. »

Riscontrando in queste parole il reato di diffamazione, il Maganzini ha esposto querela contro il tipografo E. Rtochi-Ferri di Mercato Saraceno e contro quel qualunque che fosse in seguito riconosciuto anche dello scritto, accordando per fatti diffamatori la più ampia facoltà di prova.

A proposito del periodo diffamatorio di cui sopra ci piace ricordare che l'on. Comandini a Sogliano e l'on. Baldi a Mercato ebbero a riconoscere pienamente la rettitudine del Maganzini e la sua completa onorabilità. E' questa la condanna migliore per chi nelle lotte politiche non sa usare altra arma che la insinuazione e la calunnia.

MATTACCHIONI

Santarcangelo 9 — Che il Prof. Dario Baldi sia un uomo buono — anzi tre volte buono, un uomo generoso (haimè troppo generoso, dice lui!) un uomo fortunato, che dalle umili condizioni di medico condotto è diventato milionario, merè il prestigio della sua bontà e condiscendenza, nessuno lo pone in dubbio, anzi siamo noi i primi a riconoscerlo. Ma gabellarlo poi per un illustre professore, un provento parlamentare, un efficacissimo tutore degli interessi del suo Collegio, questo francamento è una esagerazione, se pure non è una feroce ironia dei suoi stessi amici.

In quanto al valore del professore, basta interrogare i suoi Colleghi, e gli studenti dell'Università di Pisa per farsene un giusto concetto. È vero che delle lezioni ne ha fatto e ne fa pochine, ma gli studenti — sempre maligni — dicono che tanto fa lo stesso; protestano solamente contro le sue lunghe assenze perchè così vien tolto loro lo svago di lieti passatempi e di grande risate. Sempre solamente mordaci quei benedetti toscani!

Dell'opera parlamentare dell'on. Baldi rare tracce se ne trovano nei resoconti e negli atti della Camera, e di queste poche trame è bello il tacere. Solamente la *Kagione* — di felice memoria — aveva il coraggio — e pone causa — di portare al sette cieli i trionfi oratori del nostro Deputato; ma

qual se il resocontista parlamentare di quel giornale avesse potuto riprodurre integralmente i giudizi che dell'oratoria baldiana davano i suoi colleghi della tribuna della stampa! In quelle occasioni sembravano tanti studenti pisani.

Riguardo infine alle altre benemerenze dell'on. Baldi, come uomo di parte e come solerte tutore degli interessi generali del paese e di quelli particolari del suo Collegio noi non diremo per conto nostro neppure una parola. Ci basta solamente rammentare che nell'adunanza tenutasi dai repubblicani a Santarcangelo il 13 Luglio u. s. la sua condotta fu aspramente giudicata e quasi unanimemente condannata; e che se come *fiche de consolation* si addivenne alla sua proclamazione, contemporaneamente fu dato incarico ad una Commissione di recarsi dall'on. Baldi per indurlo a rinunciare alla

candidatura. Ah se si potesse avere il resoconto stenografico di quell'adunanza!

Parafrasando anzi per meglio dire parafrando, un famoso grido parlamentare: *Parli Pantano* — noi a proposito di quella adunanza esolamiamo e gridiamo ripetutamente; *Parli Augusto Campana!*

Sono passati appena tre mesi da quella riunione, e quasi tutti i ferocei giudici dell'operato del Baldi sono ora diventati dei fanatici turiferoni, e guai a chi s'attenta di rammentare la storiella della proclamazione — burlatta —

Effetti magici della bontà generosa dell'ottimo Durio!!!

E con questi belli esempi in famiglia si continua ancora a parlare di metodi meridionali, e si ha il coraggio di erigersi a tutori della ferocezza romagnola.

Ah mattacchioni!!!

A CESENA

LA PROVA DELL'IMPOTENZA

Cominciamo col dire che poche volte si è raccolta ad udire un oratore una folla più decisa all'imperanza e alla violenza, di quella convenuta ieri sera alle 21 nella sala del Casino.

L'uditorio che ieri sera ha avuto Sebastiano Sani, ora la quintessenza della civiltà e della passione politica; tanto da persuadere fin da principio l'oratore ad abbandonare l'idea di parlare; ma persuaso dai suoi amici che volevano una buona lezione alla turba accorsa egli è riuscito a tener testa per un'ora agli urli, alle invettive, alle contumelie furibonde, dominando spesso il tumulto, con la potenza dei suoi mezzi, costringendolo spesso a tacere con l'ardore della sua parola.

Sebastiano Sani è oratore di forza perciò la stupefacente dimostrazione di intolleranza dei repubblicani di Cesena, sobillati dai galoppi della loggia massonica, valse a temprare le sue energie non a deprimerle.

Il contegno degli avversari fu ostile per progetto e per livore plebeo, e va giudicato come merita. Solo chi ha torto e sa di dover perdere la battaglia contro un avversario onesto può ricorrere a simili metodi, che non vogliamo qualificare perchè ci ripugna di prendere a prestito il linguaggio dai nostri avversari. Tutti gli onesti ieri sera stigmatizzarono il contegno dei repubblicani.

L'oratore, esordì dopo lunga fatica per ottenere un po' di silenzio, col richiamare all'attenzione dell'uditorio le ragioni morali della lotta. Qui, egli disse, si combatte una battaglia contro le nefaste opere della repubblica che ha servito soprattutto a clientele particolari.

Nell'ambito politico italiano troppo a lungo hanno prevalso le male arti dei democratici settari, e però la rivolta contro di essi, è indizio di sanità morale e di alti principi politici. Riassume quindi il periodo storico di preparazione che ha preceduto la guerra libica, e per la a lungo della conquista coloniale che fu consacrata col sangue del miglior popolo italiano.

Accusa i repubblicani d'aver vissuto alle spalle degli altri partiti, senza portare mai un contributo di valida opera individuale, alla vita italiana, confondendosi con tutte quelle forme di democrazia che sono fuse e rinvigorite nelle logge massoniche.

Parla quindi della necessità di educare al rispetto della tradizione e delle credenze il popolo italiano, invoca equità di principi per tutti, e conclude leggeggiando ai migliori destini d'Italia.

A questo punto il tafferuglio dei repubblicani in offesa ai loro sentimenti... patriottici diventa assordante. Invano tutti si sforzano di calmare i forsennati che sfrazano le canne vocali nell'urlo e nel fischio non avendo altra ragione migliore. I liberali protestano dapprima applaudendo e bollando con crude invettive l'intolleranza degli avversari. Anche i socialisti hanno parole di fuoco contro i disturbatori. Ma tutto è invano. La turba composta in gran parte dei soliti ragazzi educati alla scuola repubblicana di cui si vedono bene i frutti in questa occasione sbruttano senza un momento di sosta.

Di fronte a questo pietoso spettacolo di inciviltà i monarchici sgombrano la sala lasciando agli urli la ciurma e chi ha dimostrato di esserne così degno rappresentante. L'Avv. Marelli — sulla cui correttezza di metodi basta ricordare l'annuncio del contraddittorio fatto senza accordi preventivi — tenta di continuare per suo conto il comizio: ma dopo cinque minuti giunto alla guerra libica un socialista gli urla:

— *Abduso il deputato dei corridoi!*

Accade un secondo infernale baccano e l'avv. Marelli tra i fischi deve abbandonare con gran-

de affanno d'animo la sala, dopo aver raccolto questi acerbi frutti del tentato e non riuscito contraddittorio.

Commenti? Non ne faremo. Noi siamo lieti della nuova insegna prova di inciviltà offertaci gratuitamente dagli avversari, a conferma del loro basso livello politico e morale; e — poiché un po' d'orgoglio deve esserci consentito — siamo anche più lieti dello spettacolo dato dai nostri giovani, i quali hanno dimostrato — e non ve n'era bisogno — di non essere più disposti a sopportare in pace né le provocazioni né le sopraffazioni della codarda teppa giacobina.

Servizio medico — Il Dott. Angelo Bonelli ha dichiarato di avere fissato la sua stabile residenza in Parrocchia San Mauro lungo la strada provinciale del Savio al Civ. N.º 2 in una casa di proprietà della Sig. Marietta Gazzoni Manuzzi.

Teatro Giardino — Domani sera domenica, in questo teatro si riprenderanno le rappresentazioni cinematografiche col grande dramma in cinque parti: *Protéa*, la moglie di *Zigomar*.

Borse di studio per le scuole Normali — Il R.º Provveditore agli studi notifica l'apertura dei seguenti concorsi per l'anno 1913-1914:

a) tre borse di studio di lire 500 ciascuna per alunni e a due di lire 400 ciascuna per alunne di scuola normale appartenenti a famiglie che abbiano dimora in uno dei Comuni della Provincia, eccettuati Forlimpopoli per i concorrenti maschi, a Forlì e Forlimpopoli per le concorrenti.

b) a tre borse di studio di lire 300 ciascuna per le alunne iscritte alla R. Scuola Normale Femminile di Forlì.

c) a cinque borse di studio di lire 300 ciascuna per le alunne della R. Scuola Normale promiscua di Forlimpopoli.

Le domande di ammissione documentate devono essere presentate entro il 31 Ottobre al R.º Provveditore per le borse di cui alla lettera a, e al direttore della scuola normale presso cui l'aspirante è iscritto o intende iscriversi, per le borse di cui alle lettere b. e c.

Per chiarimenti rivolgersi all'ufficio Comunale di Segreteria.

Comunicato — È bandito un concorso per 70 posti di 3.ª classe per personale d'ordine del R.R. arsenali marittimi con l'annuo stipendio di lire 1500.

Le domande, su carta da lire una, dovranno essere inviate al Ministero della Marina non più tardi del 5 Novembre 1913.

Gli esami avranno luogo in Roma il mese di Dicembre p. v.

Per maggiori chiarimenti rivolgersi alla Sotto Prefettura.

Il ventre di Cesena — mese di Settembre.

	Avv.	Vacche	Vitelli	Peccore	Caprioli	Agnellini
Macellaria Comanale	10	19	22	—	—	18
Anaducci Carlo	3	5	4	2	—	6
Angeloni Carlo	5	11	13	1	3	12
Lelli Attilio	5	7	4	—	—	6
Pumleri Nullo	12	21	12	—	1	9
Palmeri Pompeo	5	9	11	1	—	8
R.lli Suberlini	6	15	13	3	1	7
Valzania Achille	5	7	11	1	—	8
Meroni Pietro	—	—	—	—	—	—
Pezzi Costantino	—	—	—	—	—	2
Turci Andrea	—	—	—	—	—	—
Capi	57	72	110	7	9	77

Al trebbio — Bovi N.º 0 — Vacche N.º 1 Vitelli N.º 0.

Premiato Stab. Tipog. Basini-Tenti — Gerente Resp. Carlo Amidecci

